

martedì 8 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

Sul decreto anti-decentramento si apre un nuovo caso istituzionale. Lettera a Ghigo. La Cgil: il ministro non ci ha mai consultati

Provveditorati scolastici l'ultimo colpo di mano

Le Regioni contro la Moratti: non poteva decidere da sola

Mariagrazia Gerina

ROMA «Ancora una volta per questo ministro non esistono le regioni e non esiste la correttezza istituzionale». Adriana Buffardi, assessore campano e responsabile del coordinamento interregionale in materia di istruzione, denuncia così l'ultimo colpo di mano di lady Moratti. Alla vigilia delle vacanze natalizie, infatti, con un decreto ministeriale, senza consultare nessuno, la Moratti ha dettato nuove linee guida per l'attuazione del decentramento amministrativo deciso durante la scorsa legislatura. «Quelle linee guida erano state concordate insieme con le Regioni e i comuni nell'aprile del 2001», osserva la Buffardi: «Ora per modificare il ministro avrebbe dovuto quanto meno interpellare le Regioni, che già da mesi sono al lavoro per attuare la riforma approvata durante la precedente legislatura».

Regioni, direzioni scolastiche regionali e enti locali hanno lavorato gomito a gomito per pianificare i nuovi centri sul territorio, nello spirito della sussidiarietà e del federalismo amministrativo. Da gennaio, infatti, dovevano andare in pensione i vecchi provveditorati per lasciare posto ad altri organismi più mo-

derni e funzionali alla scuola dell'autonomia. Il fiore all'occhiello della riforma dovevano essere proprio i Centri di sostegno all'autonomia, i cosiddetti Cis: sospesi con il decreto del 21 dicembre e - a quanto pare - in via di cancellazione. Eppure in Veneto, dove erano già stati attivati in fase sperimentale da settembre, l'esperienza era stata molto positiva. Reti di scuole per l'orientamento, centri per territoriali per l'integrazione dell'handicap, progetti per promuovere l'obbligo scolastico: «In questi mesi abbiamo messo in piedi molte iniziative», racconta Aladino Tognon, dirigente del Cis di Vicenza. «Cominciavamo ad essere un riferimento e un supporto per il territorio. Ora ci fermiamo e attendiamo di sapere cosa dobbiamo fare. Ma è un peccato se tutto verrà buttato via».

Se i Cis sono sospesi, l'altro organismo previsto dalla riforma, i centri amministrativi (Csa), eredi dei vecchi provveditorati, vengono invece potenziati dal decreto Moratti. «Si sospende l'unico elemento veramente innovativo», commenta la Buffardi. «Se si rafforza invece l'elemento più burocratico e tradizionale». Anche i Csa, però, nello spirito del decentramento dovevano essere niente più che strumenti di sostegno coordinati dal direttore regionale, vero no-

do di un sistema più vicino al territorio. E invece al ministero si è deciso di dare più potere ai Centri amministrativi, tanto che, come si legge nel testo del decreto, saranno chiamati a coordinarli alti dirigenti pubblici. Nei corridoi si dice che questo sia un colpo di mano dei ministeriali. Mentre presidi e ispettori scolastici hanno già pronto un ricorso da presentare al Tar. «Di fatto i provveditorati escono dalla porta dei provveditorati che si sono chiuse con il nuovo anno e rientrano dalla finestra», denuncia inoltre la Cgil Scuola.

«Non è così», si affretta a correggere la Moratti, che, in un comunicato stampa dello scorso venerdì, si fa forte della «valutazione positiva espressa dai sindacati della funzione pubblica». «Da dove ha preso il ministro il nostro assenso?», le risponde Donatella Bruno della Cgil: «Siamo solo stati informati a decisioni già prese e abbiamo espresso tutti fortissime perplessità». Smentiscono il ministro i sindacati della funzione pubblica e preparano un comunicato unitario contro il decreto. Mentre anche la Cgil Scuola ribadisce: «Quella della Moratti è un'operazione destinata a limitare il processo di autonomia delle scuole e portatrice di una cultura centralistica».

Anche regioni, comuni e enti locali stanno preparando documenti di reazione contro il decreto Moratti. L'assessore campano ha già allertato gli altri assessori regionali, convocati al ministero di viale Trastevere per il prossimo 10 gennaio. All'ordine del giorno c'è la discussione del documento Bertagna sulla riforma dei cicli. Anche in quel caso e durante tutta la fase preparativa degli Stati generali le regioni non furono consultate. La Moratti ha dovuto fare i salti mortali per recuperare lo sgarbo istituzionale. E molti assessori hanno disertato l'appuntamento per protesta. Ora sul decreto anti-decentramento già si prospetta un nuovo caso istituzionale. E certo la questione sarà sollevata durante l'incontro di giovedì. «Il provvedimento», scrive la Buffardi in una lettera ai suoi colleghi, «ha evidenti caratteri di illegittimità e incostituzionalità». E denuncia il mancato coinvolgimento di Regioni e Autonomie locali, trattati come «meri destinatari di decisioni adottate altrove». La lettera è indirizzata anche al presidente della conferenza statoregioni: «Ritengo necessario», spiega la Buffardi, chiamando in causa lo stesso Ghigo, «un chiaro intervento volto a puntualizzare reciproci ruoli e competenze».



Un momento dell'autogestione del Liceo Avogadro di Roma. Andrea Sabbadini

Occupazioni, danni per un miliardo

ROMA Occupazione delle scuole 2001, dimezzati i costi dei danni: lo sostiene la Confederazione degli studenti (Cds) che ha effettuato un monitoraggio nelle scuole occupate nel mese di dicembre (circa 6-700 in tutta Italia) e ha rilevato che i danni procurati sono pari a circa un miliardo di lire, la metà rispetto allo scorso anno.

Roma detiene il primato registrando circa 400 milioni di lire di danni; segue a distanza Milano con circa 70 milioni e Napoli con 35. Finora, inoltre, gli studenti hanno perso solo 15 giorni di scuola contro i 20-25 degli altri anni. «Lo scorso anno in questo periodo - ha detto Francesco Borrelli, presidente della Cds - i danni erano notevolmente superiori così come i giorni di scuola persi. Questo vuol dire che il movimento sta maturando. L'occupazione ha assunto diverse forme, anche part-time. C'è poi stato un turn-over nella mobilitazione così da mantenere alta la tensione sui temi della protesta ma di non sprecare tempo». Per Borrelli, si tratta di una mobilitazione nel complesso «più cosciente e più evoluta» rispetto agli anni precedenti. Fra l'altro - ha precisato - «molte delle occupazioni sono avvenute con la solidarietà di genitori e docenti. Questo aiuta il processo di crescita e di consapevolezza del movimento».

I danni più gravi rintracciati nelle scuole riguardano i rottami di vetri, di sistemi elettrici e di riscaldamento. Il caso Roma, dove solo al liceo Virgilio ci sono stati circa 200 milioni di danni, è a sé stante - ha sottolineato Borrelli - «forse gli studenti si sono fatti prendere un po' la mano».

ROMA Un assegno mensile alle famiglie che si tengono in casa l'anziano autosufficiente e non lo «parcheggiano» in una casa di riposo. Un aiuto economico di 500 euro, poco meno di un milione di lire, riservato ai soli parenti stretti e per fasce di reddito. La «questione» è materia esclusiva delle Regioni, ma il governo «copia» l'esempio lombardo che prevede l'assegno nella legge regionale per la famiglia e spera d'inserirlo tra le indicazioni del nuovo Piano sanitario nazionale. Ma che rischia di non comparire nel nuovo Piano. Con quali risorse statali verrà realizzato il progetto? Il sottosegretario alla salute, Cesare Cursi, che ha avuto l'idea, non nega che i soldi in Finanziaria non ci sono. «Cercheremo l'accordo con i governatori nella Conferenza Stato Regioni - spiega - e cerchiamo insieme una ipotesi di spesa e di lavoro».

Per ora c'è solo l'ipotesi di lavoro: sperimentare l'assegno nelle Regioni che non hanno bilanci in rosso ma la mentalità per farlo, «come la Toscana, l'Umbria e il Lazio», precisa il sottosegretario. «La sperimentazione potrebbe partire in quattro o cinque Regioni. Poiché il progetto - sottolinea Cursi - richiede l'esborso di risorse aggiuntive per le Regioni, il governo centrale potrebbe contribuire a questa spesa. Ma il Lazio non ha il bilancio in rosso? «Si rossiissimo», precisa il sottosegretario. «Ma potrebbe trovare dei fondi per la sperimentazione».

Secondo il sottosegretario, i 12 milioni di «over 65» nel nostro Pa-

L'idea dell'assegno è del sottosegretario alla Salute Cursi, ma mancano i fondi in Finanziaria. Ora saranno le Regioni a decidere

Un milione a chi tiene un anziano in casa, ma i soldi?

da febbraio

A Roma scatta l'affido per i vecchi soli

ROMA E a Roma scatta l'affido per gli anziani soli. Solo a fine febbraio sarà possibile per le famiglie che lo desiderano farsi carico di un anziano. La delibera di giunta messa a punto dall'assessore capitolino alle politiche sociali Raffaella Milano, dovrà essere definita nel dettaglio ma sono già noti i punti essenziali del progetto che interessa gli oltre 521.000 ultrasessantacinquenni che vivono nella metropoli. Il progetto i cui fondi saranno reperiti nel più ampio budget previsto per gli anziani non autosufficienti (venti miliardi), pur non essendo metodologicamente messo a punto prevede un contributo di circa trecento mila lire al mese per quanti intendono attivarsi per interventi di sostegno degli anziani soli. Le iniziative - precisa l'assessore - saranno valutate di volta in volta. Le 300 mila lire al mese dovrebbero essere una sorta di «rimborso spese» per coloro, ad esempio, si rendono disponibili ad accompagnare al cinema o a fare una passeggiata l'anziano che vive solo.

se sono una vera emergenza e allora, oltre a potenziare l'assistenza domiciliare, la sanità del territorio, la riabilitazione e le residenze sanitarie assistenziali, «favoremmo la permanenza» degli anziani autosufficienti nel-

le loro famiglie. «Perché gli anziani non sono un peso, sono una risorsa - sottolinea il sottosegretario. «Quindi occorre colmare il distacco, sempre più forte, fra generazioni, ma anche evitare il senso di inutilità e la



perdita di interessi che molti anziani provano».

Per la diessina Marida Bolognesi, della Commissione affari costituzionali della Camera, è d'accordo sull'aiuto economico alle famiglie che

assistono gli anziani a casa ma contesta il metodo: «Non si può considerare la famiglia un parcheggio a pagamento - spiega Bolognesi -. Non si può svendere per 500 euro il diritto dell'anziano alla salute, né tantome-

no l'assegno può diventare l'alibi per scaricare sui familiari tutto il peso della cura. Innanzitutto, però, mi chiedo dove siano le risorse per realizzare questo progetto».

Antonio Capurso, geriatra del-

l'Università di Bari, suggerisce al sottosegretario alla salute di abbinare il progetto anziani a casa con una detassazione ad «hoc» per gli over 75enni. «Sono persone in avanti con gli anni che vivono a carico dei figli, con pensioni minime e spese spropositate per pannoloni, mutandoni, fasce e medicine. In un mese - precisa il medico - vanno in fumo circa 400 mila lire, di cui la Asl copre solo una parte». Che aggiunge: «vivere in casa fa benissimo all'anziano ma il peso per la famiglia è notevole. Il 30% degli over 85 è afflitto da demenza, mentre dopo i 90 si passa al 50%. Tutte persone che soffrono di crisi di ansia, insonnia notturna, incontinenza totale e che richiedono un'assistenza continua». Valorizzare l'assistenza a domicilio, anche attraverso un contributo alle famiglie, è una buona idea anche per Mario Falconi, segretario generale dei medici di medicina generale (Fimmg). «La vera emergenza - spiega - è l'assistenza domiciliare. Un problema che in certe zone d'Italia non è ancora esploso proprio perché «sopravvive» una forte solidarietà nelle famiglie». Per il leader sindacale, tuttavia, si dovrà valutare meglio la cifra dei contributi, diversificando le somme a seconda delle reali necessità. «Il principio di premiare le famiglie che si fanno da sole carico dell'assistenza va sostenuto - conclude Falconi - ma bisogna coinvolgere di più la rete dei medici di famiglia, gli operatori, che meglio conoscono le esigenze assistenziali dei propri pazienti».

ma.ier.

segue dalla prima

Una gran brutta scuola

Ma, a meno di colpi di scena sensazionali, si può discutere l'impianto generale della proposta che - quantomeno per motivi di coerenza - dovrebbe essere confermato, essendo perfettamente in linea con le dichiarazioni che il Ministro aveva precedentemente rilasciato sulle proprie intenzioni da una parte e con gli articoli della Finanziaria recentemente approvati che riguardano la scuola dall'altra. Non starò quindi qui a sottolineare i numerosi punti interrogativi che da una prospettiva «tecnica» la proposta solleva. Già negli Stati Generali della Scuola il Ministro Moratti ha dovuto ritrattare alcuni punti smaccatamente inaccettabili (i 4 anni anziché 5 destinati alla scuola superiore; l'Educazione Motoria, Artistica e Musicale considerate non più discipline che, come l'Italiano e la Matematica, concorrono alla personalità degli alunni, ma come destinate a sviluppare le capacità di quegli alunni che abbiano mostrato dei talenti e pertanto relegate quasi esclusivamente nel pomeriggio,

nell'orario facoltativo; la rinuncia da parte del Governo a chiedere la delega sulla riforma della scuola). Non starò qui a parlare del sostanziale smantellamento del tempo pieno nelle elementari, perché ho fiducia nella capacità della gente di valutarne l'assurdità. Non starò ancora a commentare i prospettati tagli sulle discipline e sul numero degli insegnanti, perché aprirei un capitolo inesauribile. Quasi tutte le critiche che sono state mosse alla proposta sono fondate, circostanziate e rispecchiano una diffusa inquietudine nel cogliere comunemente una pericolosa tendenza al regresso che la proposta contiene. A fronte della conquista di civiltà e democrazia rappresentata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, attuata dal Centro Sinistra, la riforma dei cicli proposta dalla Commissione Bertagna prevede un ritorno alla situazione precedente che questa volta si concretizza in una scelta - reversibile solo per modo di dire, ad una spregiudicata analisi della realtà sociale italiana - tra istruzione e formazione professionale, scomodando addirittura don Milani per spiegare la sostanza di tale alternativa («Don Milani era solito ricordare che nulla è più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali...La giustizia intesa co-

me equità non si promuove, infatti, con l'uniformità distributiva ma con la differenziazione individualizzata degli interventi e dei servizi»). La sostituzione, falsamente democratica, del concetto di obbligo scolastico (considerato obsoleto) con quello di diritto/dovere all'istruzione e alla formazione pone l'accento su un pericoloso gioco delle parti, in cui sempre maggiore valenza assumono genitori e alunni, sempre minore forza viene attribuita alla centralità dello Stato come garante di un sistema generalizzato che risponda alle esigenze di equità sociale che attraverso la scuola possono e devono necessariamente transitare. Non si vuole qui certo sostenere la necessità di limitare il libero arbitrio del singolo individuo, ma soprattutto in certe zone del Paese l'obbligo scolastico ha rappresentato l'unico valido elemento di tutela dal degrado della strada o dall'abominio del lavoro minorile. La dove non ha stimolato sorprendentemente potenzialità che per altri versi sarebbero andate disperse. Inoltre - e cito dal documento, pag. 30 - «La legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 ha molto problematizzato anche sul piano normativo il modo in cui una buona parte del Paese ha finora pensato all'obbligo scolastico». Restituendo

a legislazione esclusiva regionale l'istruzione e la formazione professionale» e, in secondo luogo, affidando tutta l'istruzione a legislazione concorrente regionale rende, per esempio, impossibile pensare ancora che «l'obbligo scolastico» si possa o si debba soddisfare solo in scuole governate e gestite dallo Stato». Una problematizzazione, questa evidenziata dalla Commissione, che guarda caso va tutta a vantaggio di una progressiva inesorabile perdita di centralità dello Stato come garante del sistema dell'istruzione. E che legittima gli stanziamenti a favore delle scuole private ai quali, da Fuggi in poi, il Ministro non fa mistero di tendere. «L'attenzione - e concludo con le citazioni - si sposta, dunque, dai luoghi dell'istruzione e della formazione alla certificazione delle competenze finali che si possono e si devono maturare in un ambiente piuttosto che nell'altro, attraverso l'incontro con conoscenze ed abilità che è bene che tutti i cittadini italiani padroneggino per la propria ed altrui maturazione a 18 anni o, comunque, se un anno prima quando hanno guadagnato una Qualifica in 12 anni di istruzione/formazione. Certificazione delle competenze che, proprio per sua natura, rifugge da ogni esclusività di percorso e, più

che consentire, favorisce i passaggi tra un indirizzo e l'altro del sistema educativo di istruzione e formazione». Belle parole che non sottolineano però che i corsi fanno parte del percorso facoltativo di 300 ore e che chi frequenta corsi oltre le 300 ore li paga alla scuola o all'istituzione che li organizza.

Per non ricordare poi il fatto che la Qualifica di cui si parla derivi dalla frequenza di tre anni della Scuola Matera, la cui fondamentale funzione nel sistema dell'istruzione non è certamente una scoperta del Centro Destra, né tantomeno può essere formalizzata in quest'improbabile atout da giocare durante il percorso superiore (forse un riconoscimento più esplicito del ruolo di quegli insegnanti e del peso sociale e culturale che essi hanno darebbero maggiormente la misura di un apprezzamento). E quand'anche fosse assurdamente così - proviamo a sorridere o a rabbrivire - è un mistero il fatto che la distribuzione delle scuole materne sul territorio nazionale sia estremamente scarsa e che il 60% circa delle scuole materne sia in mano a suore e strutture private?

La malizia è d'obbligo. Il rigore nell'opposizione pure.

Marina Boscaino

COMUNE DI SARNO (Prov. Salerno) PUBBLICO INCANTO

Adeguamento Impianto di Pubblica Illuminazione

Questo Comune intende affidare l'appalto dei lavori di adeguamento dell'impianto di pubblica illuminazione per un importo a base d'asta di L. 2.260.941.000 (€ 1.167.678,58) di cui L. 45.218.820 (€ 23.353,57) per oneri sulla sicurezza. L'affidamento verrà effettuato a mezzo gara di pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 comma 1 lett. a) della legge 109/1994 e s.m.i. e con il criterio previsto dell'art. 90 del D.P.R. 554/1999. L'intervento è finanziato con mutuo di complessive L. 3.000.000.000 avente pos. 4380905 in corso di perfezionamento con la Cassa DD.PP. È prevista come categoria prevalente OG10 per L. 1.634.153.635 (€ 843.969,92). Sono previste opere nella categoria scorporabile OG3 per L. 626.787.387 (€ 323.708,67). Le offerte, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 04.02.2002 al seguente indirizzo Comune di Sarno - Piazza Municipio - 84087 - Sarno - (Sa). Il bando in forma integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e copia dello stesso con il disciplinare di gara potrà essere ritirata, a cura e spese degli interessati, presso l'eliografia la Tecnica - Via Prolto Matteotti - Sarno - 081/5136115. Le informazioni sull'appalto e sul progetto saranno fornite dall'U.T.C. - 081/8007255.

Il Responsabile del Procedimento Ing. Giovanni Silverio